

E' tanto tempo ormai,
TRAMUTATO SOPRA UN
AMANTE AFFAMATO
ed una CUCINIERA

Badile

E' tanto tempo hormai,
Dolce mia cuciniera,
Che promesso tu m'hai
Di tirarmi una sera Nella cucina,
Ovver da una finestra
Tirarmi una minesta
O un piatto di guazzetto,
Né mai quell'hor vien da far l'effetto.

Cuciniera

S'io t'ho promesso trare
Giù minestra, oh boion,
Io non son per mancare,
Pur che ti, con il son De la tua dolce
E cara chitarrina
Cantar la “Violina”
Venghi, o la “Girometta”,
Che ti darò per giunta una polpetta.

Badile

Non sol la “Girometta”,
Ma ancor la “Bustacchina”,
La “Mena la gambetta”,
E la “Molinarina”, “Deh, non più guerra,
Per me, gentil signora”,
La “Pastorella” ancora,
La “Togna” e la “Mingarda”,
Poi ti farò un “Ruggiero” e una “Gaiarda”.

Cuciniera

Quand'odo l'armonia
Del tuo soave son,
Per farti compagnia
In man piglio il piston, E nel mortaro
Meno con tal furore
Che l'agliata e 'l sapore
Butto fuor de l'orello,
E ti faccio tenor con il pistello.

Badile

Di gratia, cor mio bello,
Portami giù un cadin
Di trippe, che 'l budello
Ho smilzo, ohimè meschin, Ohimè, fa' presto,
Che mi sento mancare,
Né posso più sonare.
Cammina, vita mia,
Che se più tardi il fiato mi va via.

Cuciniera

Verrai dunque qui sotto

Sta sera a sto balcon,
Ch'un poco di zigotto
E un'ala di cappon E una minestra
Di cavol riscaldati
Che mi sono avanzati
Sta mattina a disnare,
Che ti potrai il corpo ristorare.

Badile

Dimmi, cara speranza,
A c'ora ho da venire,
Che mi sento la panza
Ogn'ora più patire, E mangiarei
Una vacca e un vitello,
Un asino, un porcello,
Tre pecore e un castrone
E poi ancor non m'emperia il ventrone.

Cuciniera

Tu sei tanto leccardo
Sì lupo e sì sfondato,
Che, se ben ti risguardo,
T'andrebbon nel palato Le role e i spedi,
I piatti e le scodelle,
E pentole e padelle
E ciò ch'è in la cucina,
Hor vatti dunque a empir a la marina.

Badile

Fermati, vita mia,
E non voler scacciarmi,
Perché una malattia
Che hebbi fe' restarmi Un appetito
Sì grande, che mangiare
Vorrei, e diluviare
Ciò che si trova al mondo,
Ch'a la mia pancia non si trova il fondo.

Cuciniera

Se questa malattia
T'ha concio a questo modo,
Bisogna che ti dia
Una caldaron di brodo, Il qual ti lavi
Un poco le budelle,
Poi fregarti la pelle
Con un palo di vigna,
Ché questa infermità troppo è maligna.

Badile

E non mi dar la berta,
Cara la mia mammina,,
Ma sta di gratia a l'erta,

E come s'avvicina A le due hore,
Sarò qui sul cantone,
Tu, trammi dal balcone
O brodo, o carne, o osso,
Che tosto gli darò col dente addosso.

Cuciniera

Se vuoi, Badil mio caro,
Che facci quel c'hai detto,
Tu non haver discaro
Amarmi con effetto, E per segnale
Che tu mi porti amore,
Se hai accetto il mio honore,
Che tu mi sposi, e poi
La cosa passerà gaia fra noi.

Badile

Magari, cor mio car,
Che fusti di st'humore,
Ch'io ti vorrei sposar
Né passaria due hore Lassati intendere
Al tuo caro Badile,
Ch'egli è tutto gentile
Né altro al mondo brama
Che haver te che sei sua cara dama.

Cuciniera

Se fai le mie domande,
Ti farò ogni mattina
Quella pentola grande
Che tengo on la cucina, Piena di riso,
Ovver di stracciatelle,
Ancor di papardelle
E gnocchi dui concetti,
Sì ch'a le calze ti crepa i stringhetti.

Badile

Horsù, non più parole,
Fa conto d'esser mia,
E senza far più fole
Doman io verrò via Co i miei parenti
A metterti l'anello.
Tu intanto, cor mio bello,
Trammi giù una polpetta,
Che 'l gargaton mi va tutto a staffetta.

Cuciniera

Aspetta questa sera
E non ti dubitare,
Che più che volentiera
Ti verrò a consolare, Con un caldaro
Pieno di macaroni,

Ch'a i tuoi giorni i più buoni
Non t'entrar nel carniero,
Ch' notan nel formaggio e nel butiero.

Badile

Ohimè, che mi disfaccio,
A sentirmi nomar
Ste cose, ed il corpaccio
Comincia a brontolar. Orsù, va' in casa
E non far più dimora,
Che sarò qui a quell'hora
Da me bramata tanto
Con la chitarra e con il dolce canto.

Cuciniera

Come l'aria s'oscura,
Vientene a la spiegata,
E non haver paura
E fammi una sonata, Ch'al primo tocco
Che fai sul chitarrino
Ed io pianin pianino
Come t'ho detto giusto,
Verrò a portarti da intappar il fusto.

Badile

Hor qui ti lasso, oh cara
E dolce vita mia,
Al fin non v'è più rara
Cosa ch' gusto dia Più all'homo quanto
Fan queste cuciniere,
Ché da lor si può havere
Mille lecchetti al fine,
Sono sempr' pronte, lustre e molesine.

IL FINE